L'ARCOBALENO

La rivista di Arché

reg. trib. Mi. N° 521 del 5/8/96 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma2, DCB Milano – Anno 10 numero 32

Arché è un'associazione di volontariato che assiste, ogni giorno, da oltre 10 anni, minori affetti da disagio sociale, psichico o da virus Hiv. Sono i più indifesi, stiamo con i più piccoli.

In morte di Flavio, un amico della montagna

Non chiamiamoli neppure "morti"
poiché essi sono più vivi dei "vivi";
e ci sono più vicini, e presenti,
e ci vedono dal di dentro...
Chiamiamoli "coloro che ci hanno preceduti"
e che attendono anche noi all'incontro col Signore:
ed ora essi stessi preghino per noi. Amen.

DAVID MARIA TUROLDO

In un grave incidente nei pressi della sua baita Salvasecca
a Valbondione (BG) il 28 giugno scorso ha perso la vita
Flavio Rodigari insieme al suocero, spontaneamente slanciatosi in suo aiuto.

Arché deve molto a Flavio: se oggi i nostri bambini possono contare
su una Casa di vacanza è anche merito suo che qualche anno fa
mi mise in contatto con l'allora sindaco di Valbondione.
Ma non solo per questo: escursioni, incontri, gite... occasioni alle quali
Flavio non si è mai sottratto pur di stare insieme a noi e di stare insieme
ai nostri bambini e ragazzi.

Straziante è stata la celebrazione del funerale: morire così a quarant'anni
è davvero incomprensibile. In quell'occasione ho consegnato alla moglie
Norma un biglietto dei ragazzi della Casa di accoglienza,
nel quale tra l'altro scrivono:

"...Vogliamo ricordare un amico della montagna: ci ricorderemo sempre
di te guardando la luce del camino che ci hai regalato...
Nei nostri cuori regnerai sempre come un amico e come una persona
che ha pensato a noi molte volte e ci ha donato dei bei momenti.
Noi da quaggiù non possiamo vedere te, ma ti possiamo pensare
con mente e cuore; ma tu da lassù ci puoi vedere come una volta ci vedevi
dalla tua baita quando eravamo in vacanza all'Ostello...".

Con lui ho vissuto un'amicizia unica per quasi vent'anni.
Consegno alla preghiera il mio affetto e la mia speranza.

Signore,
rimani solo tu l'interlocutore
ancora credibile
in questa assurda e ingiusta tragedia.

Ti affidiamo Flavio
noi l'abbiamo amato come amico,
nelle serate passate sotto le stelle,
l'abbiamo amato come compagno di cordata,
di ghiacciaio, di sentieri, di vette…

Ma ancor più come amico
per imparare da lui a stare con la natura
nel rispetto e nella giusta distanza
senza mai una confidenza superficiale,
sempre con sguardo responsabile
di fronte al suo mistero.

Ma l'abbiamo amato
anche come amico dell'uomo,
a saper distribuire la giusta fiducia a ciascuno
per le sue gioie e per le sue contraddizioni,
per le sue meschinità e per i suoi ideali.

Custodisco nel cuore le sere
passate a raccontare sogni e possibilità
che si andavano ad infrangere
contro la falsità e contro l'opportunismo…
Eppure nulla poteva smorzare il suo sorriso,
il suo sguardo come magicamente attratto verso quell'orizzonte
che ora contempla per sempre.
Era questa la sua profonda spiritualità:
me ne ha fatto dono e te ne ringrazio, Signore.

Per questo ora ti prego:
sulle tue cime accoglilo con te!

Ora che lui abita la tua baita,
sostieni Norma, Steven, Matteo ed Eleonora:
accompagnali con la tua mano e sorreggili
possano continuare ad amare come Flavio
ha saputo amare.

Dio del cielo, Signore delle cime
accogli Flavio nella tua pace.
Amen.

P. GIUSEPPE

ESTATE DUEMILAECINQUE

Il sommario di Arcobaleno

L'editoriale, qui a fianco

2 **DOSSIER: Quali percorsi per il Terzo settore?**
3 L'evoluzione del Terzo settore all'interno della Welfare Society
4 Le due anime: professionisti e volontari
Crescere senza "snaturarsi"
8 Quali strade possibili? L'ipotesi del volontariato "leggero"

IL CASO
10 I mutamenti del Terzo settore

DENTRO ARCHÉ
16 "Caro amico, ti scrivo..."
20 Il coraggio del Terzo settore: fra volontariato e organizzazione
22 Progetto Zambia: istruzione per la vita. I risultati del 2004
24 Lettere dal Kenya

POLITICHE SOCIALI
27 Caleidoscopio

DIR. EDITORIALE
Giuseppe Bettoni

DIR. RESPONSABILE
Cristina Traverso

DIR. ARTISTICA
Jacopo Dalai
Matteo Fiorini

IN REDAZIONE
Graziella Aquino
Cristina Bocca
Paola Fantolini
Massimo Gianotti
Fabio Sangalli
Ludovica Scagliarini
Betty Soglio

Realizzazione: Pensieri e Colori
Stampa: Mediaprint
Anno 10 Numero 32
Data di pubblicazione: 21/07/05

Arché

Via Cagliero, 26
20125 **Milano**
Tel. 02/603603
Fax 02/6638408
milano@arche.it

Viale Matteotti, 8
50122 **Firenze**
Tel. 055/5048884
Fax 055/5416808
firenze@arche.it

Via Fregene, 10
0183 **Roma**
Tel. 06/772 503 28-50
Fax 06/77250391
roma@arche.it

www.arche.it
CCP 22279202

Arché è un'associazione di volontariato che assiste, ogni giorno, da oltre 10 anni, minori affetti da disagio sociale, psichico o da virus Hiv. Sono i più indifesi, stiamo con i più piccoli.

L'EDITORIALE

di Cristina Traverso

Offrendo un sempre migliore servizio alla persona, garantito anche da un'efficienza costante di tutti i processi gestionali, si ridistribuisce alla società un profitto sociale che tocca tutti e che aumenta il proprio valore quanto più si arricchisce della partecipazione delle persone: in questo modo non si rende alla società un semplice servizio che sgrava in parte dal peso del disagio, ma la si attiva verso la correzione a monte delle cause del disagio. Un passo importante verso una cittadinanza davvero solidale.

da "Storia, identità, missione", Arché

Sono le parole che concludono il documento con cui Arché ha voluto, nel 2001, a dieci anni dalla sua fondazione, fare il punto sulla sua storia e sulla sua identità e rilanciare la sua missione. In particolare l'ultimo capitolo, da cui è tratta la citazione, intitolato con un impegnativo "Conciliare efficienza e giustizia", richiama i temi che troverete più specificatamente su questo numero di "Arcobaleno": l'economicità di un'impresa di tipo sociale, i pericoli di uno sbilanciamento verso la gestione, le trasformazioni del mondo del *no profit*. Sono argomenti che occupano molto, da un po' di tempo a questa parte, la riflessione della nostra associazione e che, uniti all'impegno per la promozione di una cittadinanza solidale e responsabile, sono diventati, per così dire, l'humus del nostro pensiero collettivo. Pensare a come realizzare l'unione virtuosa fra efficienza e solidarietà, fra professionalità e "cuore originario", fra programmazione e slancio altruistico ci provoca perché sappiamo che è su questo terreno che si gioca la verità ultima di quello che facciamo e la ricchezza e la vitalità del nostro lavoro. Sempre in "Storia, identità e missione" abbiamo scritto: "In fondo, è in ogni bambino che abbiamo conosciuto, accompagnato, amato che riposa il senso originale della cose in cui crediamo" (pag. 28) e, qualche riga sotto, a proposito dell'azione quotidiana di Arché: "L'inizio di tutto è stato la speranza, la testimonianza della necessità della vita nel contesto apparentemente più disperato". Oggi che è ormai indispensabile parlare di riorganizzazione del terzo settore, di *welfare society*, di aspetti manageriali, diventa ancora più importante ricordarsi delle proprie origini per, come si dice nel dossier, "crescere senza snaturarsi".

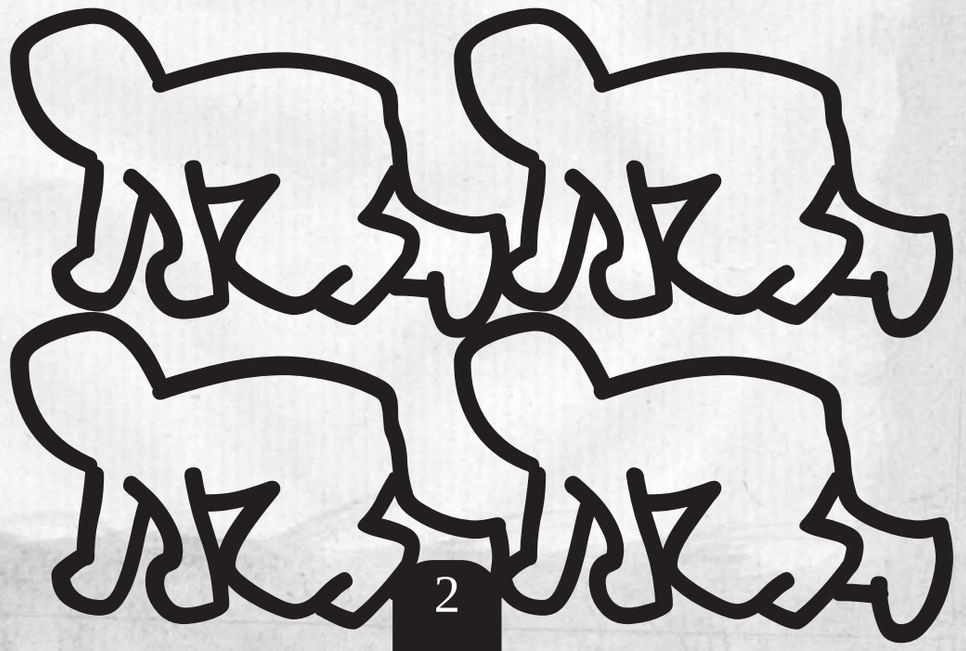
Nel nostro piccolo, crediamo che questo numero de "L'Arcobaleno" sia una testimonianza di tale tensione: nella pagine che seguono troverete molti spunti per una riflessione ad ampio raggio sull'evoluzione e i mutamenti del terzo settore ma, crediamo, non sfuggirà anche l'attenzione, presente in queste stesse pagine, alle persone, all'importanza dei rapporti umani che in questi anni si sono intrecciati e alla ricchezza che essi hanno portato a tutti noi. La figura di Flavio, ricordato con commozione nell'articolo di p. Giuseppe Bettoni, è per questo discorso davvero emblematica: grazie a lui molto si è potuto "fare" per le vacanze dei nostri bambini a Valbondione, tuttavia oggi, in questi giorni così tristi, tutti noi sentiamo di aver perso, prima di tutto, una persona cara, con cui sappiamo di aver condiviso i nostri ideali, le nostre speranze e, insieme, una parte importante del nostro cammino.

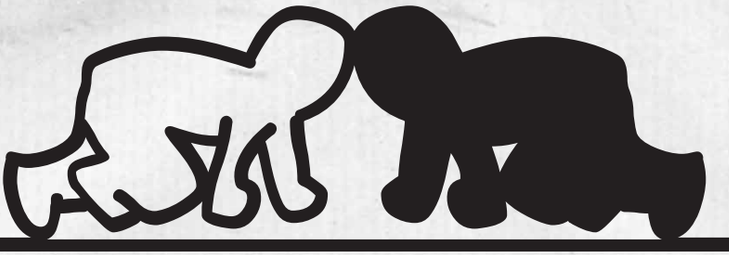
DOSSIER

QUALI PERCORSI PER IL TERZO SETTORE?

Associazioni non profit, organizzazioni di "Terzo settore", imprese sociali, agenzie solidaristiche, privato sociale… Sono queste alcune delle tante espressioni utilizzate oggi quando si parla delle numerosissime realtà che, nel nostro Paese e in Europa, stanno assumendo un rilievo sempre maggiore dal punto di vista dell'azione civica, politica e anche economica. L'espressione "Terzo settore" è forse quella in grado di comprendere questi diversi aspetti: essa si riferisce alla natura di queste realtà, "terze" rispetto allo Stato e al Mercato, in quanto forniscono servizi di utilità pubblica, ma hanno statuto privato; tuttavia, a differenza di altre istituzioni private, non hanno scopo di lucro e operano secondo logiche di servizio e non di profitto. La categoria delle organizzazioni di volontariato è certo quella che, come Arché, ci interessa di più analizzare.

a cura di Ludovica Scagliarini





Nel Terzo settore operano diversi soggetti, nella forma di:

ENTI PRIVATI RICONOSCIUTI (che potremmo definire "semipubblici"): per esempio enti religiosi privati che forniscono servizi di pubblico interesse o le associazioni nazionali di categoria (per i ciechi, per i sordomuti, per gli invalidi di guerra e civili ecc.) che svolgono un ruolo di rappresentanza giuridica.

FONDAZIONI: enti basati su un patrimonio conferito da uno o più donatori, i cui utili servono a promuovere iniziative di pubblica utilità.

ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO: è la "fetta" più ampia del Terzo settore, l'Istat ha rilevato come, dal 1995 al 2001, le organizzazioni di volontariato siano passate da 8.343 unità a 18.293, crescendo quindi del 119,3%.

COOPERATIVE SOCIALI: si distinguono in cooperative di servizi (tipo A) e di inserimento lavorativo delle persone svantaggiate (tipo B).

ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE: impegnate nell'ambito della cooperazione internazionale, sono espressioni della società civile, di ispirazione laica o religiosa, non vincolate da istituzioni governative.

L'EVOLUZIONE DEL TERZO SETTORE ALL'INTERNO DELLA WELFARE SOCIETY

Se ci chiedessero di tracciare l'"identikit" di un'associazione di volontariato, probabilmente penseremmo ad un'organizzazione democratica, scarsamente gerarchizzata, animata da forti spinte idealistiche, costituita per lo più da volontari e che promuove la partecipazione di tutti i suoi membri alle decisioni e alla definizione delle linee guida della propria azione. In realtà dobbiamo riconoscere che questo modello si è trasformato nel tempo: nel corso degli anni '90 una serie di provvedimenti legislativi[1] ha visto il crescente riconoscimento dell'utilità sociale del lavoro volontario e una sempre maggiore attribuzione di competenze, un tempo pubbliche, agli enti privati. Si è dunque verificato - e si sta verificando - quel passaggio da un modello di *welfare state* al cosiddetto *welfare mix*, o *welfare society*, di cui abbiamo avuto occasione di parlare anche nel corso del convegno di ottobre.
Rispetto al tradizionale modello di stato sociale centralizzato, le associazioni di Terzo settore si sono mostrate maggiormente efficienti e più "flessibili" nelle risposte alle esigenze dei cittadini. Ad esse è riconosciuta la **capacità di individuare quei bisogni altrimenti "invisibili"** nelle logiche dello stato sociale.

[1] Per un'analisi dettagliata degli ultimi provvedimenti in materia rimandiamo al Caleidoscopio di pag. 26.

LE DUE ANIME: PROFESSIONISTI E VOLONTARI

Il Terzo settore ha dunque sviluppato una capacità di azione sempre più professionale, specializzata e diversificata, ha assunto un ruolo attivo nella progettazione e nell'attuazione delle politiche pubbliche. Maggiori sono divenute le sue responsabilità. Ma quali sono stati gli effetti di questa evoluzione sul mondo del volontariato?

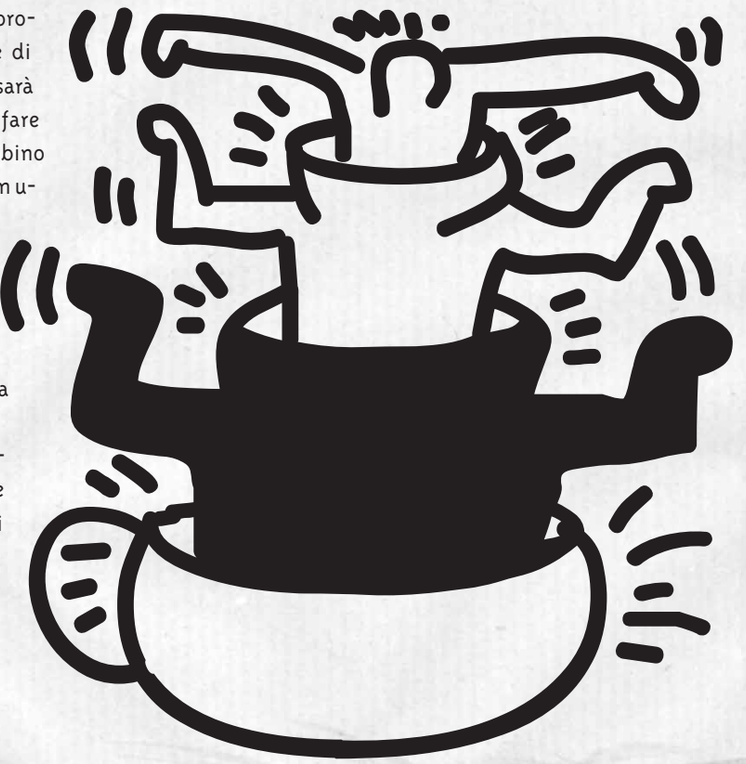
Nella maggior parte dei casi le associazioni hanno dovuto confrontarsi con il modello delle imprese *for profit*, in primo luogo valendosi sempre più di personale retribuito: secondo i dati Istat, nel 2001 le organizzazioni di volontariato impiegavano 11.967 dipendenti e 695.334 volontari. Rispettivamente il 77,9% e il 44,3% in più rispetto al 1995. Si tratta per lo più professionisti del settore amministrativo e della comunicazione: senza il loro lavoro tanti progetti sarebbero destinati a rimanere solo "sulla carta". La maggior parte si occupa della ricerca dei fondi, della amministrazione degli stessi, della stesura di bilanci e di rendicontazioni, dei rapporti con enti pubblici e privati. Inoltre sempre più associazioni investono nella comunicazione, necessaria per dare visibilità ai propri progetti, per crescere e svilupparsi, per cercare volontari e operatori e anche per favorire un lavoro di "rete" con la cittadinanza e le altre realtà *no profit*.

Collaboratori esterni sono poi retribuiti, in modo occasionale, per il loro impegno nella formazione e nella supervisione dei volontari. Si tratta di attività che richiedono una formazione, una professionalità specifica e una disponibilità di tempo in molti casi continuativa. Tali servizi, assolutamente necessari per un'associazione che voglia svilupparsi ed essere efficiente, difficilmente potrebbero essere forniti da personale volontario, per quanto competente.

Innanzitutto sappiamo che il volontariato è soggetto a ciclici *turn over*: gli studenti spesso non riescono a conciliare lavoro e volontariato; lo stesso può accadere a chi mette su famiglia; inoltre un mercato del lavoro flessibile, caratterizzato da contratti temporanei e da un continuo cambio di sedi, tempi, modi di lavorare, difficilmente favorisce un impegno sul lungo periodo; tra l'altro, in un Paese dove la disoccupazione giovanile è forte, spesso si cerca lavoro proprio nel Terzo settore; possono poi venire a mancare le motivazioni intrinseche...

Appare chiaro invece che **compiti organizzativi e gestionali** (per esempio il coordinamento dei volontari impegnati in un certo progetto) **richiedono una continuità** che può essere garantita anche (seppur non solo) dalla retribuzione.

Inoltre chi si dà al volontariato generalmente è disposto a "spendersi" nella relazione, nello scambio con l'altro, più che in servizi "tecnici" non immediatamente riconoscibili come solidali; per fare un esempio, un giovane desideroso di diventare volontario, spinto dal desiderio di promuovere il benessere di chi è meno fortunato, sarà certo più motivato a fare compagnia a un bambino in ospedale o a servire in una mensa per poveri, piuttosto che a trascorrere ore e ore tra telefoni e fax per organizzare un evento per la raccolta fondi.



Eppure anche la raccolta fondi è una parte importante nella vita di un'associazione di Terzo settore: senza soldi non potrebbero infatti funzionare le sedi, le strutture d'accoglienza, non si potrebbe usufruire della consulenza di esperti (avvocati, psicologi, fiscalisti), né, banalmente, pagare le bollette di telefono, luce... quindi il denaro può essere raccolto per fini sociali e non a fini di lucro, essere un "mezzo" e non un fine, ed è questa la prima vera distinzione che conta.

La gratuità rimane un fondamento irrinunciabile dell'agire volontario. Tuttavia perché il "fare" del volontario sia utile, efficace, non improvvisato, è importante anche che ci siano supervisori, coordinatori, esperti, un'organizzazione in grado di interagire con le realtà locali e di tradurre in pratica efficiente le risposte ai bisogni della cittadinanza.

Crescere senza "snaturarsi"

Questi cambiamenti hanno suscitato, e suscitano tuttora, parecchie perplessità da parte dei volontari: la prestazione volontaria è, per sua natura, liberamente offerta e non retribuita, basata non sulla prestazione di servizi, quanto sulla relazione con l'altro. Come abbiamo visto nello scorso numero di Arcobaleno, **al centro del gesto del volontario vi è il dono, inteso come gesto eversivo, alternativo alle logiche utilitaristiche** che regolano la gran parte delle relazioni umane. Inoltre il volontario offre servizi (nel caso dei volontari Arché c'è chi è impegnato nell'assistenza domiciliare, chi si prende cura dei bambini in *day hospital*, chi fa prevenzione nelle scuole), ma non solo: c'è un valore aggiunto di affetto, emozionalità, slancio, che distingue il volontario da un professionista del settore.

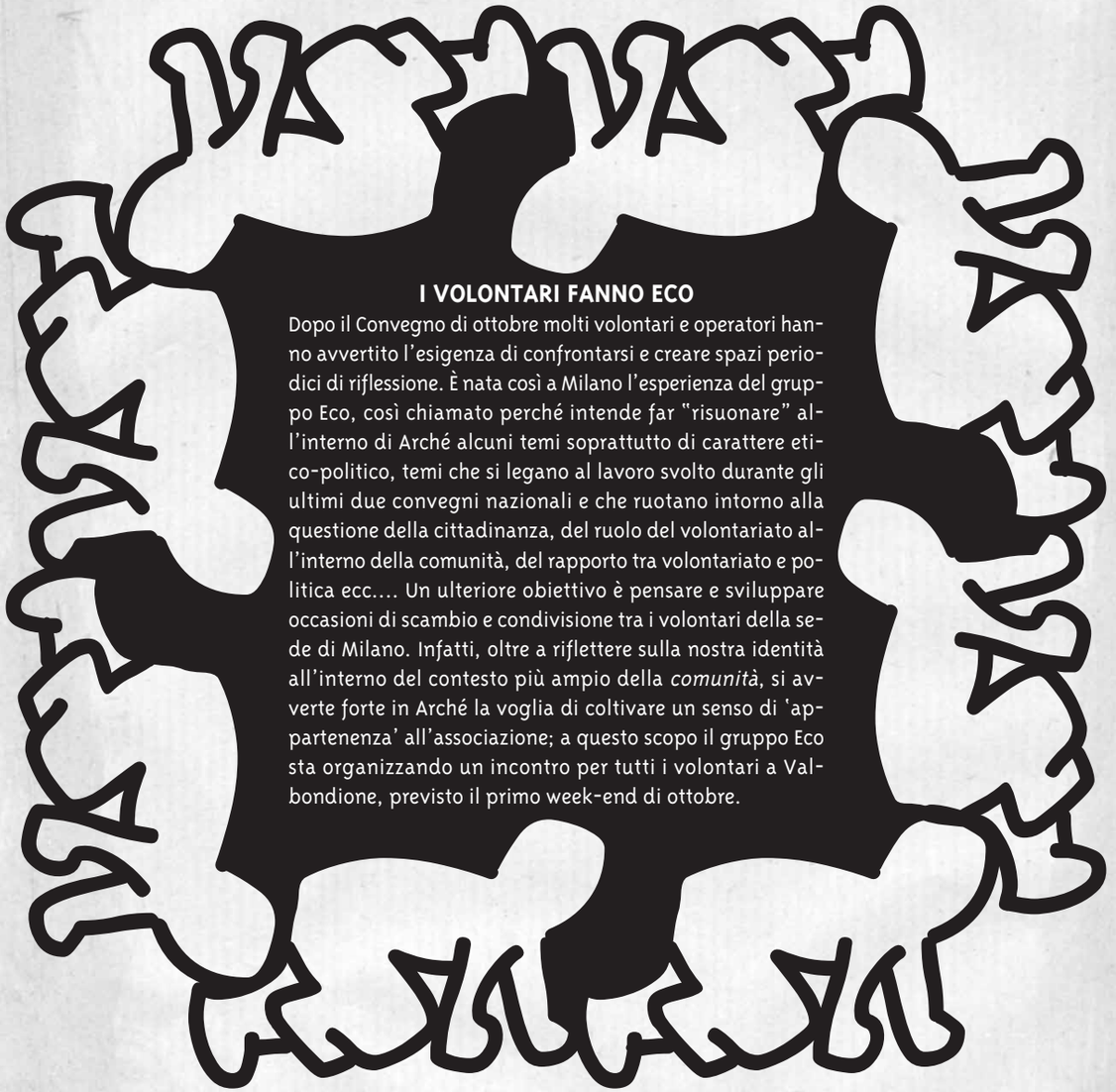
I volontari dunque vedono spesso con diffidenza l'inserimento di personale retribuito all'interno del proprio organico e, in generale, la contiguità con "usi e costumi" delle imprese *for profit*.

Le imprese *for profit* che si dedicano al settore dei servizi (sociali e sanitari, ma anche culturali, ambientali, artistici, sportivi) sono in continuo aumento, sia perché l'economia tradizionale, che fornisce prodotti, è notoriamente in crisi da tempo, sia perché la delega dello Stato ai privati in molti settori dell'assistenza socio-sanitaria offre concrete opportunità di sviluppo.

Il timore è quello che le associazioni di volontariato entrino "in competizione" con queste realtà e perdano l'originaria ispirazione solidale per trasformarsi in enti burocratizzati, dove quello che conta è la quantità dei servizi erogati e il loro adeguarsi a standard stabiliti da altri (enti locali, finanziatori privati), e si rischi così di oscurare le finalità di equità e socialità, che sono alla base dell'azione solidale.

Una massiccia attenzione agli aspetti manageriali da parte delle associazioni *no profit* è testimoniata anche dal numero di pubblicazioni specialistiche, relative agli strumenti e alle tecniche di raccolta fondi, di fidelizzazione della clientela, ecc. Essa non va certo demonizzata, ma bisogna rilevare come non vi sia altrettanta attenzione a una dimensione culturale e politica, che promuova all'interno delle associazioni una riflessione sul proprio operare e sul proprio ruolo nella società. Allora forse, accanto a professionisti dei bilanci e della progettazione, ogni tanto bisognerebbe valersi dell'esperienza di professionisti "del pensiero": un momento importante di formazione in questo senso è stato l'intervento del filosofo Massimo Cacciari al convegno di ottobre.

Per le associazioni di volontariato la sfida pare proprio quella di coniugare l'anima associativa con l'efficienza gestionale, assecondare opportunità di crescita, senza "snaturarsi". Dalla volontà di riflettere su questo e altri spunti, in Arché è nato il Gruppo Eco.



I VOLONTARI FANNO ECO

Dopo il Convegno di ottobre molti volontari e operatori hanno avvertito l'esigenza di confrontarsi e creare spazi periodici di riflessione. È nata così a Milano l'esperienza del gruppo Eco, così chiamato perché intende far "risuonare" all'interno di Arché alcuni temi soprattutto di carattere etico-politico, temi che si legano al lavoro svolto durante gli ultimi due convegni nazionali e che ruotano intorno alla questione della cittadinanza, del ruolo del volontariato all'interno della comunità, del rapporto tra volontariato e politica ecc.... Un ulteriore obiettivo è pensare e sviluppare occasioni di scambio e condivisione tra i volontari della sede di Milano. Infatti, oltre a riflettere sulla nostra identità all'interno del contesto più ampio della *comunità*, si avverte forte in Arché la voglia di coltivare un senso di 'appartenenza' all'associazione; a questo scopo il gruppo Eco sta organizzando un incontro per tutti i volontari a Valbondione, previsto il primo week-end di ottobre.

QUALI STRADE POSSIBILI? L'IPOTESI DEL VOLONTARIATO "LEGGERO"

Da quanto detto in precedenza è emerso il pericolo che il volontariato diventi una parte "accessoria" negli sviluppi del Terzo settore; questa è certo una questione che ci tocca da vicino e non è semplice fare previsioni su quale sarà il futuro dei volontariati.

In linea di massima si delineano due prospettive: da una parte quella che attribuisce priorità ai valori etici ed emozionali dell'essere volontari, che vede nell'azione volontaria un modo per testimoniare solidarietà e disinteresse. Il rischio di quest'approccio è che ci si chiuda in una forma di solidarietà "ristretta" al proprio ambito, certo gratificante per volontari e destinatari, ma forse incapace di promuovere una vera rivoluzione culturale e un diffuso senso di responsabilità sociale su scala più ampia.

L'altra prospettiva punta a **sviluppare competenze e professionalità, collocando il volontariato sempre più nel settore occupazionale**. Probabilmente è quest'ultima tendenza ad essere dominante: allora ai volontari non è richiesto più solo il tempo, l'energia, la partecipazione emotiva, ma anche una formazione sempre più solida dal punto di vista professionale, nonché etico e politico, proprio per arginare le possibili derive "economiciste" del Terzo settore. L'esito più evidente è che un volontariato così professionalizzato difficilmente potrà offrire le sue competenze gratuitamente.

Interessante è la proposta di monsignor Nervo[2] che afferma: "il volontariato gratuito è portatore di grandi valori, ma deve onestamente riconoscere anche i suoi limiti: può assumere in modo permanente soltanto "servizi leggeri", basati sulla relazione, lasciando ad altri strumenti organizzativi [...] la gestione di servizi permanenti strutturati che richiedono professionalità adeguate e disponibilità di operatori a tempo pieno, quindi non gratuitamente".

A questo proposito riportiamo una considerazione di Fabio Faccini, responsabile di Legambiente di Parma: "posso dire che la divulgazione ambientale è compito di un'associazione di volontariato, ma fare un progetto per la Provincia su un impianto di fitodepurazione lo è lo stesso? I confini sono molto incerti perché spesso i progetti nascono dal radicamento sociale e del patrimonio di relazioni che l'associazione ha e che i professionisti non hanno. Bisogna approfondire queste tematiche perché forse, nel rispetto dei giudizi di tutti, è necessario uscire dalla logica che il volontariato o è una cosa o non è"[3].

Parlare di volontariato "leggero" non significa, ovviamente, parlare di superficialità e disimpegno. È anzi evidente che essere volontario oggi significa impegnarsi in modo ancor più radicale che in passato: accettare di confrontarsi con realtà associative sempre più complesse e strutturate può essere spiazzante, in questi contesti può essere difficile maturare un senso di appartenenza che motivi e gratifichi; altre volte può essere difficile riconoscersi nei progetti... al volontario è dunque richiesto uno sforzo in più, nel portare avanti il proprio impegno solidale: una maggiore disponibilità a comprendere i cambiamenti in atto, a riconoscere comunque la presenza di obiettivi di equità sociale, la disponibilità a formarsi culturalmente, oltre che "professionalmente". D'altra parte le associazioni devono fare la loro parte: coinvolgere i volontari nei processi decisionali, farli sentire protagonisti e non gli ultimi anelli di una catena di cui spesso non si comprende il funzionamento, offrire loro opportunità di formazione e crescita culturale.

Ancora monsignor Nervo sostiene che "l'apporto maggiore del volontariato alla società, al bene comune non è produrre una quantità grande di servizi gratuitamente, ma **trasferire nel lavoro normale per cui uno è pagato i valori e i comportamenti di disponibilità, di rispetto delle persone, di condivisione, di solidarietà, di disinteresse, di amore del prossimo vissuti nell'esperienza di volontariato**, consentendo quasi come un riossigenamento di valori nella comunità. [...]". L'evoluzione del Terzo settore porta a riconoscere l'essenza del volontariato non più tanto nella gratuità, quanto nella relazione. Relazione che si deve esplicare non solo in quelle ore dedicate alla cura dell'altro, all'interno dell'associazione, ma anche e soprattutto in ogni momento della vita. Ancora una volta nel nostro essere insieme volontari e cittadini responsabili.

"Il volontariato gratuito è portatore di grandi valori, ma deve onestamente riconoscere anche i suoi limiti: può assumere in modo permanente soltanto "servizi leggeri", basati sulla relazione, lasciando ad altri strumenti organizzativi la gestione di servizi permanenti strutturati che richiedono professionalità adeguate e disponibilità di operatori a tempo pieno, quindi non gratuitamente".

[2] Tratto dall'intervento alla *V Conferenza regionale del Volontariato*, Bologna 2005.

[3] FORUMNOTIZIE, Aprile-maggio 2005.

I MUTAMENTI DEL TERZO SETTORE

DUE INTERVISTE PER AIUTARCI A COMPRENDERE I MUTAMENTI IN ATTO NEL TERZO SETTORE, UN TEMA CHE, COME VOLONTARI E OPERATORI DI ARCHÉ, CI TOCCA DA VICINO: LA PRIMA CON FEDERICA BANDINI, RESPONSABILE DEL SETTORE NON PROFIT DEL CERGAS (CENTRO DI RICERCHE SULLA GESTIONE DELL'ASSISTENZA SANITARIA E SOCIALE) DELL'UNIVERSITÀ BOCCONI E COORDINATRICE DEL "MASTER IN MANAGEMENT DELLE AZIENDE COOPERATIVE E NON PROFIT" DELLA MEDESIMA UNIVERSITÀ. LA SECONDA CON DON ANTONIO MAZZI, PRESIDENTE DI EXODUS. È STATO TRA I PRIMI IN ITALIA A PERCORRERE LA STRADA CHE PORTA DALL'ASSOCIAZIONE ALLA FONDAZIONE ED È SOSTENITORE CONVINTO DI QUESTA OPPORTUNITÀ: "DÀ PIÙ GARANZIE, TI CONSENTE DI PROGETTARE IL FUTURO E TI PROTEGGE DA IMBROGLI O PASTICCI VARI".

a cura di Ludovica Scagliarini e Betty Soglio

Signora Bandini, può illustrarci quale sia il modello di ciclo di vita delle associazioni di Terzo settore?

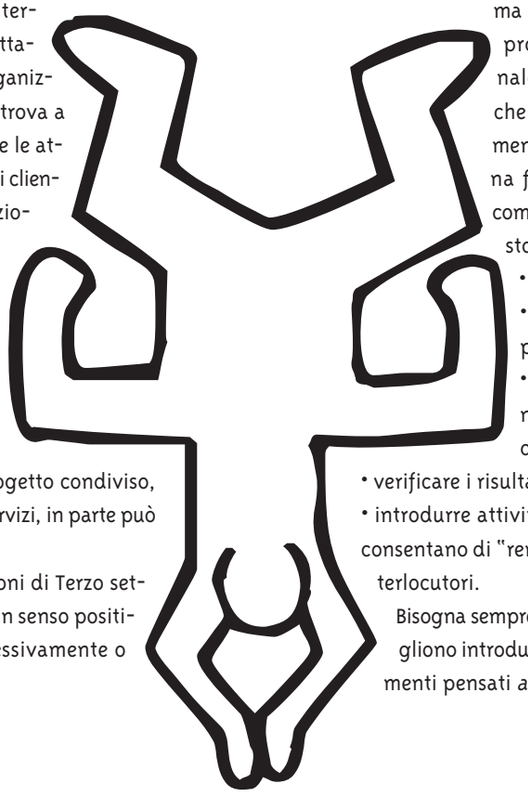
Io mi occupo in prevalenza di sviluppo delle risorse umane e quindi considero in particolare un modello che mette in relazione la motivazione del personale con il grado di strutturazione dell'organizzazione.

La motivazione del personale (retribuito e volontario) e il senso di appartenenza variano in relazione allo stadio del Ciclo di vita delle organizzazioni, così come il grado di strutturazione: è fondamentale che l'organizzazione evolva strutturandosi, preservando al tempo stesso un alto tasso di motivazione. Per entrare nello specifico, quando l'associazione nasce vi è un alto livello di motivazione del personale, c'è una forte aderenza alla *mission*, ci si identifica con la "buona causa". Il livello della strutturazione è basso, non ci sono ruoli definiti, ma la natura delle dimensioni permette di mantenere questo grado di informalità considerandolo un punto di forza e non di debolezza.

Quando l'associazione cresce - e se l'associazione funziona è normale e giusto che cresca - vi è un'apertura verso nuovi bisogni, i servizi esterni crescono e si diversificano; per sostenere questo passaggio c'è necessità di incrementare i finanziamenti. La rapida crescita in termini di servizi offerti non va tuttavia di pari passo alla crescita organizzativa, strutturale, per cui ci si trova a dover differenziare rapidamente le attività, a relazionarsi con differenti clienti/utenti, senza che l'organizzazione sia pronta, dal punto di vista gestionale, ad affrontare questa evoluzione.

Con la crescita dimensionale capita spesso che ci sia un calo della motivazione: qualche volontario lascia, qualcun altro non si sente più parte di un progetto condiviso, anche perché, espandendosi i servizi, in parte può cambiare anche la *mission*.

Occorre quindi che le associazioni di Terzo settore si strutturino, organizzino in senso positivo, ossia senza ingessarsi eccessivamente o burocratizzarsi...



Alla base della disaffezione dei volontari può esserci anche un problema di comunicazione interna?

Certo, il coinvolgimento dei volontari si basa anche sulla comunicazione. È importante definire i ruoli di ciascuno e chiarire quali risultati si vogliono ottenere con la nostra azione volontaria. C'è quindi bisogno di un alto tasso di autoriflessione che accompagni il cambiamento e che riconosca la necessità di una evoluzione nella gestione. Spesso questa presa di coscienza avviene troppo tardi, magari quando il calo di motivazione dei volontari viene percepito anche all'esterno e allora si perde un po' di credibilità, si ricevono meno finanziamenti ... questo ha gravi conseguenze sull'associazione.

Per scongiurare questo esito sarebbe bene che le associazioni si organizzassero per tempo, prima di trovarsi in situazioni di crisi profonda: introducendo personale con competenze gestionali, che sappia affrontare il cambiamento e portare nuovamente a una fase di alta motivazione, accompagnata a strutturazione. Questo significa per esempio:

- definire i ruoli;
- definire e valorizzare le competenze;
- orientarsi al lungo periodo (e non solo alla gestione della quotidianità);
- verificare i risultati;
- introdurre attività di misurazione/verifica che consentano di "rendere conto" a tutti i nostri interlocutori.

Bisogna sempre tenere presente che non si vogliono introdurre principi del *profit*, ma strumenti pensati *ad hoc* per una giusta causa.

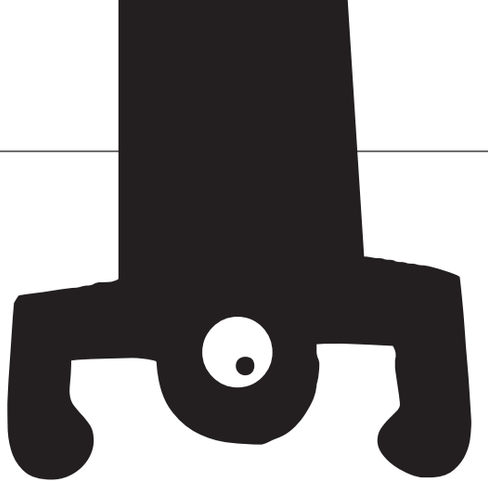
Purtroppo questa consapevolezza nel nostro Paese è ancora poco diffusa: quando mando i miei specializzandi del "Master in Management delle Aziende Cooperative e Non Profit" a svolgere uno stage presso le associazioni, inizialmente c'è un certo scetticismo, tante volte i responsabili mi dicono di non aver bisogno di queste figure; poi però è l'associazione stessa che si rende conto di quanto sia utile una collaborazione di questo tipo, tanto che alla fine molti stagisti vengono "strutturati"... purtroppo ce ne si accorge solo dopo che si è avuta esperienza: a priori spesso non si ha idea di quanto una figura professionale possa risultare utile all'associazione. Si tratta di "investimenti" che hanno nella maggioranza dei significativi ritorni.

Spesso l'inserimento di professionisti retribuiti è percepito come un elemento che può "snaturare" l'associazione...

Bisogna sempre pensare ai fini: gli obiettivi sono comunque quelli della *mission*, solo che per perseguirli è necessaria una cultura della programmazione, che ha attenzione alle finalità fondamentali e anche al lungo periodo, che definisce i ruoli. Mentre prima essere volontario significava mettere "semplicemente" a disposizione il proprio tempo, con entusiasmo, ora si richiede un impegno ulteriore, ossia il coinvolgimento degli stessi anche in processi decisionali e organizzativi.

Si può anche scegliere di basarsi sul volontariato cosiddetto di "periferia", cui vengono affidati compiti quali la raccolti fondi, i banchetti promozionali, mentre i servizi sono svolti da professionisti.

Il volontariato specializzato al contrario richiede meccanismi di integrazione e quindi che l'associazione investa in formazione.



Ma non c'è il rischio che in questa evoluzione il volontariato abbia un ruolo "accessorio", di manovalanza?

Non direi. Ci sono associazioni - come per esempio l'Agesci o Vidas- che hanno fatto un egregio lavoro di organizzazione, formazione, gestione, ma hanno mantenuto volontari, specializzandosi, nel loro caso, nella cultura educativa o nell'assistenza. Non si può dire che quello sia un volontariato accessorio. Certo è probabile che la tendenza sia avere sempre meno strutture basate esclusivamente sui volontari, ma questa prospettiva non mi sembra negativa.

Si deve sempre partire da un processo *bottom-up*, dal basso all'alto: l'associazione deve considerare innanzitutto le aspirazioni, le esigenze dei volontari e degli operatori, rendendoli nello stesso tempo consapevoli che l'obiettivo non è fare il bene del volontario, ma dell'organizzazione. La grande è sfida è questa: pensare che ciò che è il bene per me non sempre è esattamente il bene dell'organizzazione.

In generale com'è cambiato il modello del ciclo di vita delle associazioni rispetto a 15-20 anni fa?

Oggi c'è una concorrenza che 10-20 anni fa non c'era, principalmente per due motivi. In primo luogo sono calati i finanziamenti pubblici: se 20 anni fa tante organizzazioni potevano contare per l'80-90 % delle entrate sulle convenzioni con il pubblico, oggi uno dei problemi maggiori è proprio la ricerca fondi. Le associazioni che sono partite già tempo fa con attività di *fund raising*, oggi hanno indubbiamente dei vantaggi che manterranno a lungo. In secondo luogo il concetto di sussidiarietà ha introdotto la libera iniziativa nel settore dei servizi e questo certo stimola la concorrenza. In generale, rispetto al passato, i tempi si sono parecchio ristretti: se la funzione "marketing" o meglio "promozione e sviluppo", che si occupa di dare visibilità all'associazione, una volta nasceva anche dopo 10 anni dalla fondazione, oggi è il primo problema che ci si pone. La concorrenza tra organizzazioni rende quindi il ciclo di vita molto più veloce, perché si devono introdurre prima certe funzioni e professionalità. In conclusione io non vedo il volontariato destinato a sparire, semmai a "professionalizzarsi", anche se questo non può avvenire senza adeguate risorse economiche.

(a cura di Ludovica Scagliarini)

Don Mazzi, quando avete capito che era il momento di trasformare Exodus da Associazione in Fondazione?

Intorno al '95, ragionando tra noi, ci siamo chiesti come gestire questa impresa che col tempo era diventata sempre più grande e si era diffusa con molte sedi su tutto il territorio nazionale. Io, poi, che sono già bel vecchietto, ero preoccupato di lasciare qualcosa di solido dopo di me. Avevamo cominciato lavorando a fianco dell'Opera don Calabria, siamo cresciuti e nel '96 ci siamo costituiti in Fondazione.

E non è pentito?

Anzi, è una scelta che consiglio.

Avete incontrato difficoltà?

Beh, tecnicamente ci sono i soliti percorsi burocratici che in Italia sono sempre lenti e laboriosi. Poi, abbiamo dovuto mettere un deposito in denaro molto consistente: ma a parte questo direi che le imprese sono altre.

Quali vantaggi dà la Fondazione?

Intanto, sei più assistito. Ad esempio, hai uno statuto preciso, hai un consiglio di revisori che ti spulcia i bilanci e quindi le garanzie raddoppiano. E poi quando ti presenti c'è maggiore chiarezza: non sei uno qualsiasi, ma sei una fondazione: significa che hai una struttura alle spalle.

Anche se oggi le Fondazioni prolificano?

Questo è vero, e può essere visto come limite. Nel senso che una volta pensavi che il solo fatto di essere impegnato nel *no profit* ti potesse qualificare come "serio". Poi c'è stato qualche scaldaletto, tipo quelli che raccoglievano soldi spacciandosi per uno e per l'altro e poi erano solo imbroglioni, e quindi tutto il mondo del volontariato ha dovuto attrezzarsi per mostrare anche con la burocrazia la propria serietà. Il fatto è che adesso tutti fanno le fondazioni: le banche, le imprese... Con fini diversi, però...".

Essere Fondazione è di aiuto nel momento in cui si chiedono fondi e sovvenzioni?

Oggi è un momento di grande crisi sugli aiuti. Non ci sono soldi e non ci sono soldi: tutti ripetono la stessa cosa. Il problema non è la Fondazione oppure no: il problema è la coscienza politica nei confronti del Terzo settore, ancora troppo limitata.

E le donazioni dei privati?

C'è anche qui molta strada da fare. Nel mondo anglosassone, ad esempio, è molto più diffusa la donazione al mondo del volontariato sociale anche come meccanismo già collaudato per ridurre le tasse. Se da noi le aziende ci versassero il 10 per cento di quello che pagano all'erario, avremmo praticamente risolto la gran parte di tutti i nostri problemi e per loro non cambierebbe nulla. Va comunque detto che da quando siamo Fondazione anche chi offre è più tutelato e più sicuro: il metodo è trasparente e chiunque può verificare dove sono finiti i soldi che ha regalato.

Don Mazzi, qual è oggi il problema più grosso del terzo settore? Sempre quello dei pochi soldi?

Il problema enorme del terzo settore è che non sappiamo stare insieme. Ognuno ha la sua parrocchia e di quella si occupa: stando insieme, invece, diventeremmo una forza politica.

Stai pensando ad un partito del volontariato?

Ma no... Sto pensando a un grande movimento che per la sua forza e la sua consistenza sarebbe in grado di condizionare le scelte dei politici e di incidere quando ce ne fosse bisogno. Perché in Francia e in Spagna il Terzo settore è in grado di mettere in piazza milioni di persone e da noi no? Dobbiamo maturare, questa è la verità, e prendere coscienza di quanto potremmo valere...

(a cura di Betty Soglio)

La tua vita è giovane, il tuo sentiero lungo;

tu bevi in un sorso l'amore che ti portiamo,

poi ti volgi e corri via da noi.

Tu hai i tuoi giochi e i tuoi compagni.

Non vi è colpa se non ti resta tempo per pensare a noi.

Noi, invece, abbiamo tempo nella vecchiaia

di contare i giorni che son passati, di rievocare

ciò che le nostre annose mani hanno dimenticato per sempre.

Il fiume corre rapido tra gli argini, cantando una canzone.

Ma la montagna resta immobile, ricorda e veglia col suo amore.

RABINDRANATH TAGORE

"Caro amico, ti scrivo..."

Non è facile quando per trasparenza e normativa si arriva a rendicontare le attività, perché l'impegno di Arché non può essere spiegato con i numeri. Quando l'attività quotidiana si realizza nell'impegno a superare una difficoltà o in una carezza per accogliere persone e fondare relazioni, fare sintesi quantitativa diventa riduttivo e, forse, rumore di fondo nel sovraffollamento di informazioni nel quale viviamo. Tuttavia un altro anno è alle nostre spalle ed un bilancio è d'obbligo.

di Mirella Savegnago

Il **2004** è stato un anno che ha riconfermato la nostra tensione a lavorare con passione. Un entusiasmo scaturito dalla disponibilità dal lasciarci coinvolgere da ciò che viviamo e che abbiamo intorno a noi. L'impegno si è indirizzato particolarmente verso il sostegno al grave disagio sociale e al forte rischio di devianza che emerge in modo consistente con il crescere dell'età dei minori che vivono situazioni di difficoltà (Hiv/Aids, disagio psichico e sociale). Si è lavorato soprattutto con l'obiettivo di integrare il sistema dei servizi, sostenere la scolarizzazione, valorizzare i tempi e gli spazi della socializzazione, curare il reinserimento sociale e lavorativo, la continuità delle terapie.

È stato un anno che ci ha visto inoltre combattere la fame di istruzione e accudimenti nel Sud del Mondo con maggiore determinazione ed esperienza. Allo stesso tempo anche i progetti rivolti a promuovere il benessere tra i giovani nella normalità si sono consolidati. Abbiamo continuato a confrontarci per essere più determinati nella nostra missione e cittadini pienamente responsabili.

Il **2005** è un anno che ci vedrà ancora più impegnati nell'essere espressione concreta di una responsabilità vissuta che pone, sempre, le persone al centro.

Sempre più insieme ad altre realtà, in confronto con le diverse attività e sedi di Arché e tra le varie persone che animano la nostra Associazione, sempre più determinati, organizzati e convinti.

È un impegno ed un messaggio rivolto a tutti coloro che possono decidere di rimettersi in gioco, riportando le relazioni al centro e decidendo di continuare a partecipare a questo nostro progetto con maggiore entusiasmo.

Nelle pagine che seguono trovate una sintesi di queste attività. Per chi fosse interessato ad avere informazioni più circostanziate, può chiedere in una delle nostre 3 sedi copia della relazione dettagliata o scaricarle da www.arche.it/pdf/bilancio2004.pdf (bilancio04).

Arché
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

BILANCIO 2004

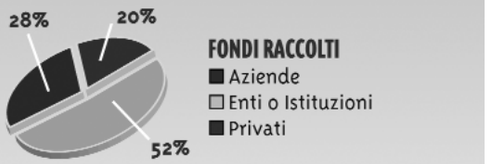
Dal 1989 Arché opera concretamente nel campo del disagio e dell'emarginazione, della malattia e della sofferenza minorile, nelle sue molteplici manifestazioni ed espressioni, **in Italia e nei Paesi in Via di Sviluppo**, attraverso un volontariato che esprime condivisione e solidarietà sociale. Con oltre **300 volontari**, **18 collaboratori** e con il sostegno economico di più di **13.000 donatori**, che ringraziamo di cuore, realizziamo progetti di:

- **accoglienza** in strutture residenziali,
- **assistenza** domiciliare ed ospedaliera a bambini sieropositivi o con disagio psichico,
- **sostegno** a bambini sieropositivi in Zambia, Kenya e Costarica,
- **prevenzione** alla diffusione dell'AIDS e contro i rischi giovanili.

RACCOLTA FONDI

DA CHI VENGONO...

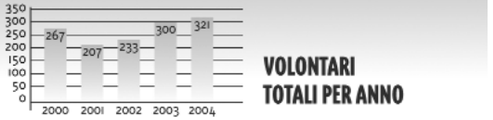
Aziende	433.078,20	28%
Enti o Istituzioni	795.471,20	52%
Privati	312.758,24	20%
Totale	**1.541.307,64**	**100%**



UTILIZZO DEI FONDI DESTINATI AI PROGETTI:

Assistenza bambini e adolescenti	51%
Accoglienza	30%
Prevenzione	10%
Coop. internazionale	9%

I VOLONTARI DI ARCHÉ



Arché 2004 in Italia

- 16 anni di attività sul territorio nazionale
- 10 in ambito internazionale
- 321 volontari attivi
- 18 dipendenti e 23 collaboratori
- 3 sedi operative sul territorio nazionale: Milano, Roma, Firenze, la gestione di una casa di accoglienza e 4 appartamenti

Accoglienza

- In una **Casa Accoglienza a Milano**, in affitto dall'Istituto Martinitt, accogliamo mamme e bambini malati di AIDS o con altre difficoltà. Nell'anno sono state accolte 12 persone. All'interno della casa operano 4 educatori professionali, 1 operatore, 1 cuoca e 1 responsabile coadiuvati da un neuro psichiatra, un'assistente sociale e alcuni volontari.

- In convenzione con il Comune di Milano e le cooperative A77, Filo d'Arianna e Giambellino è continuato il **Progetto Appartamenti**: una importante sperimentazione dell'autonomia e reinserimento sociale che ha visto l'accompagnamento di 2 nuclei familiari. Continua l'accoglienza di famiglie in 2 appartamenti in comodato d'uso e 2 appartamenti in affitto dall'Aler.

Progetti di prevenzione

- **PROGETTO PROMETEO:** promuove nelle **scuole** percorsi educativi sul rischio, sui conflitti e sulla prevenzione stimolando nei ragazzi una riflessione sul tema del pregiudizio e della diversità. Ha toccato quindici scuole a Milano e ha incontrato circa **950 alunni** a Roma.
- **FREQUENZEAIMPULSI: spazio polifunzionale**, realizzato in un aula della Scuola media Franceschi in zona 2 a Milano coinvolge un gruppo di ragazzi-animatori di ragazzi più piccoli con l'obbiettivo di sviluppare partecipazione. Si sono sviluppati dei percorsi di formazione per gli animatori sia su contenuti tecnici che animativi ed educativi. Lo spazio è aperto quattro pomeriggi alla settimana. **Dieci adolescenti** sono affiancati da un educatore e tre tecnici (audio, video, musica, Internet) volontari nella conduzione di quattro laboratori **che coinvolgono circa cinquanta ragazzi**.

Reinserimento lavorativo

- Arché ha fondato nel 1995 la cooperativa sociale di tipo B, **PENSIERI e COLORI**, per il reinserimento professionale di persone sieropositive o in AIDS. La cooperativa, specializzata in grafica, ha ora esteso la sua attività alla gestione contabile del nuovo Teatro Blu a Milano. Lavorano nella struttura 10 persone e una volontaria.

Cooperazione Internazionale

- **KENYA**
  Un cooperante con 7 insegnanti e 2 educatori locali, nel centro di accoglienza di Karungu dell'Ordine dei Camilliani, accoglie giornalmente **150/400 minori**. Costruzione **scuola** di Kopala.
- **ZAMBIA**
  Circa **1000 orfani** hanno beneficiato del progetto "IPV". Costruzione **scuola** di Cheelo.
- **COSTARICA e CAMPI**
  Collaborazione con "Arcoiris" di San José e partecipazione di volontari a campi in Zambia, Burkina Faso e Kenya.

Centro studi

- È continuata la pubblicazione di Arcobaleno.
- Il 17 e 18 ottobre si è tenuto a Milano il IV Convegno Nazionale Arché: *Ospito l'orizzonte tracciato da ogni sguardo. Allora danzo la vita.* Nuove sfide per una cittadinanza responsabile. Relatori: Massimo Cacciari, Francop Bomprezzi, Riccardo Bonacina.

Partecipazioni

- Confermata la presenza alla Consulta Nazionale del Volontariato Aids, al comitato editoriale del settimanale "Vita" di cui è azionista, a SODALITAS (Assolombarda), al CORDA (coordinamento del Comune di Milano), al tavolo Hiv (Comune di Roma), al CICA Nazionale e della Lombardia e al CNCA (dove partecipa attivamente al Tavolo Minori città di Milano). Dal 2003 è stata chiamata a far parte della Commissione tecnica per la Comunicazione Aids del Ministero della Sanità.

IL CORAGGIO DEL TERZO SETTORE: FRA VOLONTARIATO E ORGANIZZAZIONE

SI PARLA SPESSO DEL "CORAGGIO DEL TERZO SETTORE"; NE PARLA LA STAMPA E NE PARLANO LE NUMEROSE INIZIATIVE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE. MA COSA SI INTENDE PER CORAGGIO? IN QUESTO CASO SI TRATTA PER GLI ENTI CHE OPERANO IN QUESTO CONTESTO, DI UNO SLANCIO DI IMPRENDITORIALITÀ, NEL DARSI UNA STRUTTURA PROFESSIONALE, NEL NON AFFIDARSI PIÙ ALL'IMPROVVISAZIONE. QUESTO PASSAGGIO RICHIEDE NECESSARIAMENTE PROGETTUALITÀ E INVESTIMENTI DI RISORSE UMANE ED ECONOMICHE ANCHE DA PARTE DI ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO. NE ABBIAMO PARLATO CON I VOLONTARI ARCHÉ DI ROMA, MILANO E FIRENZE.

a cura di Paola Fantolini

Nel modo del volontariato e nel terzo settore, si delinea sempre più la necessità di organizzare meglio l'attività delle associazioni, per poter far fronte alle esigenze dell'utenza. Secondo te organizzazione e volontariato sono ancora due mondi separati? Come pensi che l'organizzazione si possa coniugare con una realtà di tipo associativo basata sul volontariato?

"Partendo dalla mia esperienza in Arché," dice Marilina, volontaria e socio fondatore di Arché, "ho sempre pensato che organizzazione e volontariato non potessero essere due mondi separati. Fin da subito abbiamo cercato di organizzarci nelle nostre attività, e così è stato negli anni successivi. Ovvio che l'organizzazione di allora era quella consentita da mezzi, esperienze, realtà esterne, molto diverse da quelle di oggi".

Monica da Firenze aggiunge: "Oggi non credo sia possibile fare a meno di un apparato organizzativo adeguato, certo per coniugare i due aspetti, volontariato e organizzazione, è necessaria una grande chiarezza e trasparenza sui ruoli di ogni membro del gruppo, su come vengono raccolti e destinati i fondi.

Dario di Firenze e Anna di Roma sono d'accordo nel sostenere la complementarietà di organizzazione e volontariato. "L'organizzazione conferisce costanza, finalizza, rende efficace un intervento che nasce da un'istanza volontaria" dice Anna; Dario aggiunge: "L'attività di volontariato ha un estremo bisogno di una solida organizzazione alle spalle, che ne coordini gli sforzi, rendendoli maggiormente efficaci".

Da Milano, un gruppo di volontari: "Una buona organizzazione è necessaria sia per individuare i reali problemi, sia per garantire poi le adeguate risposte.

Parlare di organizzazione significa anche programmare tutte le attività; organizzare consiste anche nel far combaciare le disponibilità di noi volontari con le necessità dei ragazzi: incastrare i tempi dell'uno e dell'altro, considerare capacità, limiti, potenzialità, difficoltà di ognuno di noi senza escludere componenti emotive".

Dall'esperienza che hai avuto in Arché temi che l'organizzazione in qualche modo diventi una gabbia per l'universo dei valori di Arché e se sì in che modo? Si possono ipotizzare degli antidoti affinché l'organizzazione non diventi un ostacolo?

A Milano, i volontari sostengono che "per evitare che l'organizzazione diventi un ostacolo sia fondamentale conservare una certa flessibilità organizzativa e considerare sia le esigenze dell'Associazione che quelle dei volontari. È importante, quindi, non eccedere nell'aspetto dell'organizzazione poiché si potrebbero tralasciare e trascurare gli aspetti più umani che caratterizzano e rappresentano, a volte, le motivazioni dei volontari".

Hanni Vio di Roma parlando della sua esperienza in Arché: "Ho percepito in Associazione un operare tutto teso a fare sempre meglio e di più, nel più rigoroso rispetto per i valori di Arché e per le differenze individuali".

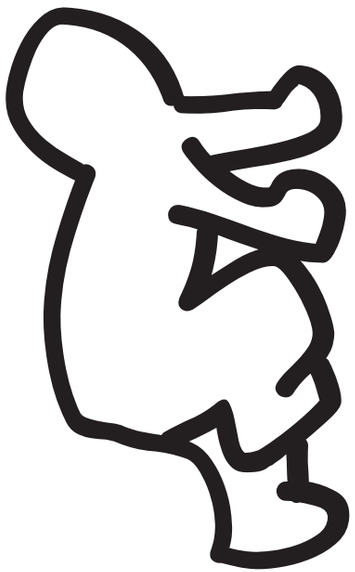
Marilina non nega il fatto che il rischio di rimanere ingabbiati ci sia: "Il rischio che l'organizzazione, intesa più come l'insieme delle persone che la esercitano piuttosto che come principio, possa ingabbiare i valori di Arché sussiste certamente, come in qualsiasi tipo di società composta da uomini con idee, culture ed esperienze diverse che devono misurarsi con lo stesso problema. Penso che l'unico "antidoto" sia il non perdere mai di vista la persona che assistiamo avendo il coraggio di "dimenticare", quando necessario, l'organizzazione, con i suoi vincoli di fattibilità, i suoi percorsi burocratici che possono indurre comportamenti rigidi nell'osservanza delle "regole"... ricordarsi semplicemente da dove siamo partiti e per cosa siamo partiti".

Come vedi il futuro di Arché?

Da Roma: "Vedo un futuro nero legato ai grossi problemi economici del nostro paese e alla scarsa volontà politica della nostra attuale classe dirigente a sostenere i cittadini che più ne hanno bisogno e le associazioni di volontariato che se ne occupano".

E come lo vorresti?

Marilina da Milano: "Come lo vorrei? Qualunque cambiamento si rendesse necessario, faccio un atto di fede e dico che lo accetterei come ho sempre fatto in questi anni... però mi piacerebbe fosse possibile coniugare la visibilità, l'immagine che sicuramente Arché deve rimandare all'esterno, e quella "nicchia" di cui parlavo prima, dove l'assistito di oggi sia assolutamente uguale a quello di ieri. Oggi non lo vedo sempre, non come vorrei almeno... ed é questo che mi auguro ed auguro ad Arché".



PROGETTO ZAMBIA: ISTRUZIONE PER LA VITA. I RISULTATI DEL 2004

DA ALCUNI ANNI ARCHÉ SOSTIENE LA COMUNITÀ DI CHIKUNI, NELLO ZAMBIA MERIDIONALE, NEL SUO SFORZO DI ASSISTERE I MOLTI ORFANI DELL'AIDS. CON BASSISSIMI COSTI DI GESTIONE, IL PROGETTO STA OTTENENDO RISULTATI IMPORTANTI, ANCHE GRAZIE ALLA CAPACITÀ ORGANIZZATIVA DEI NOSTRI PARTNER LOCALI.

a cura di Cristina Bocca

Sono 1200 gli orfani a cui Arché ha provveduto nel 2004, sostenendone la scolarizzazione (in 18 diverse scuole distribuite sul territorio di Chikuni), finanziando microprogetti nei villaggi da cui gli orfani provengono, promuovendo iniziative di sensibilizzazione sui diritti dei minori e sulle difficoltà che gli orfani quotidianamente incontrano. Nel 2004 tre volontari Arché - Chiara, Katia e Andrea - hanno potuto incontrare gli orfani e la comunità di Chikuni, che li ricorda con affetto nel *report* che ci è stato inviato.

Nato nel 2000 per far fronte all'emergenza orfani, il progetto sostenuto da Arché si è via via strutturato, il numero di utenti è cresciuto, e l'organizzazione si è fatta più complessa. Nei primi mesi di quest'anno la comunità, guidata da missionari gesuiti polacchi, ha avvertito la necessità di mettere per iscritto le linee guida del progetto, che definiscono obiettivi e beneficiari, ruoli e responsabilità di tutti coloro che sono coinvolti: il comitato di gestione, le small christian communities a cui appartengono gli orfani, i tutori e gli orfani stessi. Le linee guida stabiliscono tra l'altro che, pur essendo il progetto nato e gestito in seno alla comunità cattolica di Chikuni, gli orfani di ogni confessione religiosa possano aderire al programma. Inoltre, affinché gli orfani siano in grado di beneficiare del progetto, è indispensabile che la *small christian community* a cui appartengono si attivi in un microprogetto, i cui proventi vengono in parte ridestinati al fondo per la scolarizzazione degli orfani. L'attivazione di microinterventi deriva dalla necessità, condivisa da Arché, di responsabilizzare la comunità locale e di operare a favore della futura sostenibilità dell'intervento.

REPORT 2004

inviatoci dal Comitato di gestione del progetto orfani di Chikuni

Nel 2004 il progetto educativo per gli orfani di Chikuni ha avuto 1200 beneficiari; di questi 925 frequentano le primarie (dalla prima alla settima classe), 185 la basic school *(dalla ottava alla dodicesima classe) e 85 sono studenti della* high school. *Siamo felici di registrare un aumento del numero degli orfani supportati dal progetto (nel 2003 erano circa un migliaio). Ciò è stato possibile grazie ai maggiori fondi messi a disposizione da Arché, in aggiunta ai proventi dei microprogetti realizzati dalle varie comunità da cui provengono gli orfani. Oltre a distribuire i fondi per pagare le tasse scolastiche, durante l'anno il Comitato di gestione del progetto ha acquistato olio da cucina, zucchero, paraffina, sale e distribuito fondi per avviare i microprogetti tre volte l'anno. Sono stati distribuiti anche sementi e fertilizzanti per i progetti agricoli; il raccolto è stato incoraggiante, nonostante la scarsità di piogge.*

Ad agosto 2004 è stato organizzato per il secondo anno consecutivo l'"Orphans' Day"*, una giornata di sensibilizzazione alla quale hanno partecipato gli studenti di 20 scuole, gareggiando in canti, danze, giochi, partite di calcio, ecc. Siamo grati a Chiara, Katia e Andrea che hanno acquistato i premi distribuiti agli orfani. Attraverso canti e scenette, i ragazzi orfani di Chikuni descrivono le difficili condizioni in cui vivono; i volontari italiani hanno avuto l'opportunità di parlare con loro e di comprendere quanto quella giornata di sensibilizzazione fosse importante per i ragazzi.*

Nel corso del 2004 sono stati organizzati numerosi incontri a Chikuni, motivati dalla necessità di selezionare gli orfani beneficiari del progetto (uno per famiglia), di valutare le proposte di microprogetto, o di risolvere controversie con le comunità che non collaborano nell'attuazione dei microprogetti. Ad esse viene spiegato quali siano i vantaggi di avviare attività che producano reddito indispensabile per sostenere gli orfani della comunità stessa.

Il progetto incontra difficoltà con gli orfani respinti agli esami (al termine di ogni trimestre, il Comitato raccoglie le pagelle di ciascun orfano): per incentivare un alto rendimento scolastico, si è stabilito di finanziare solo parte delle tasse scolastiche a coloro che non superano gli esami. Purtroppo nel 2004 si è constatato che spesso i tutori non versano la quota restante, causando l'interruzione degli studi del minore.

Per il 2005 il Comitato spera di avere fondi sufficienti per finanziare il college *o corsi professionali agli orfani per dare loro maggiori opportunità occupazionali. Inoltre, si auspica di avere più membri all'interno del Comitato capaci di leggere, scrivere e parlare inglese, in modo da distribuire più equamente il carico di lavoro.*

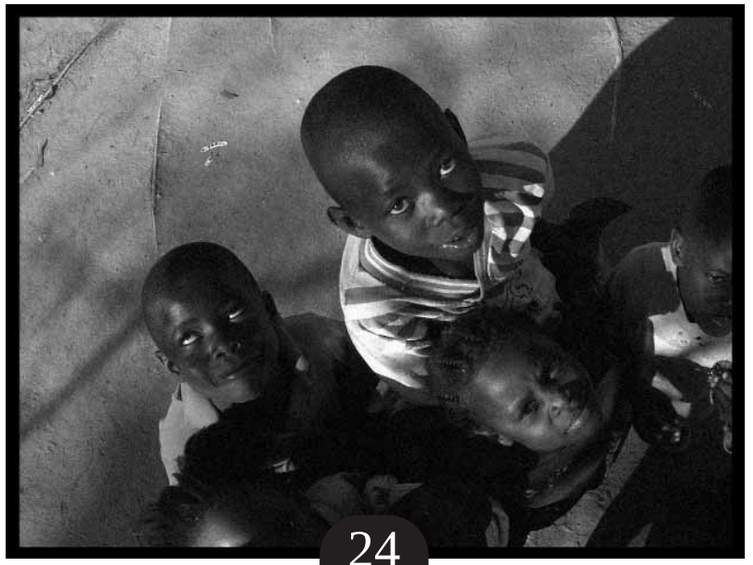
Ringraziamo il parroco di Chikuni, padre Tadeusz Swiderski, per le sue proposte e i suggerimenti che ci offre per meglio rispondere ai bisogni degli orfani. Salutiamo gli uomini e le donne di Arché per il sostegno alla gente di Chikuni. Quest'anno, in particolare, vorremmo ringraziare Chiara, Katia e Andrea per il loro grande affetto e l'assistenza data agli orfani. Preghiamo affiché la collaborazione tra Arché e Chikuni possa continuare.

Lettere dal Kenya

Dopo due anni, sta per concludersi una prima fase del progetto socio-educativo di Arché in Kenya a favore degli orfani dell'Aids. L'associazione proseguirà il suo impegno a favore della scolarizzazione ed educazione degli orfani ospiti del Dala Kiye, in collaborazione con i religiosi camilliani; il coordinamento delle attività sarà affidato ad un educatore locale, appositamente formato, che ci terrà informati sull'andamento del progetto. Marco Casiraghi, il volontario Arché che per due anni ha gestito l'intervento al Dala Kiye, lascerà presto la missione camilliana di Karungu. Abbiamo chiesto a Marco un bilancio personale di questi due anni trascorsi tra gli orfani del Dala Kiye.

di Marco Casiraghi

Al termine di questa esperienza di due anni a Karungu, è giunto il momento di fare una giusta e doverosa riflessione su quanto questo periodo abbia significato per me.
Alla mia partenza erano molti i dubbi che mi perseguitavano: sulla mia capacità di essere in grado di assolvere nel migliore dei modi i compiti assegnatimi nell'ambito del progetto; su come mi sarei sentito per un periodo di tempo così lungo in un contesto così diverso dal mio.
Le mie brevi esperienze precedenti in Africa mi avevano già messo a confronto con una realtà socio-culturale e materiale lontana da quella a cui siamo abituati, oltre a farmi toccare con mano i problemi che hanno le persone, a cui spesso non è garantita nemmeno la soddisfazione dei bisogni primari.



Ma ora significava fare diventare tutto ciò parte della mia vita per un lungo periodo di tempo, la mia vera quotidianità e non più un'esperienza conoscitiva che, seppure importante, rimaneva limitata e poco cambiava le mie abitudini di tutti i giorni.
Guardando a ritroso devo dire che non è stato difficile immergersi nella mia nuova realtà; inizialmente è stato un esercizio di osservazione nei confronti di ciò che mi circondava e di moderazione nell'affrontare le situazioni che si presentavano nelle attività di tutti i giorni, sia da un punto di vista lavorativo che nella mia vita privata e di relazione con le persone. Pur vivendo in un contesto dove le difficoltà e le privazioni rispetto a casa nostra sono numerose (Karungu si trova in un'area rurale del Kenya dove non arriva corrente, le comunicazioni sono rese difficili dalla mancanza di linee telefoniche e network di telefonia mobile, strade e trasporti sono in condizioni pessime), non ho dovuto fare sforzi particolari per trovarmi a mio agio.
Sicuramente in ciò ha contato molto la mia capacità di adattamento e gli elevati standard garantiti all'interno della missione camilliana, ma molto è dovuto anche alla consapevolezza che questa è la realtà con cui si confrontano le persone della comunità Luo in cui sono inserito, indipendentemente dal loro grado di povertà; ed è la stessa realtà in cui vivono i bambini orfani a cui il progetto Arché si rivolgeva, oltre a quella dei colleghi con cui ho condiviso soddisfazioni e frustrazioni per questi due anni.
Prima della mia partenza per il Kenya, in occasione di una S. Messa celebrata in parrocchia da padre Giuseppe, avevo preso un impegno specifico con Arché, che andava al di là dell'essere un operatore sociale con ruolo, competenza e responsabilità specifiche; nella sua apertura tale dichiarazione di impegno citava testualmente: "Al centro del mio agire di volontario Arché vi sia sempre il valore della relazione e della condivisione con l'altro, in particolare con i più piccoli. "Ecco, questo è certamente un obiettivo che ha dato senso alla mia presenza qui, un'idea profondamente interiorizzata: la condivisione con gli altri non può non passare attraverso la condivisione delle difficoltà che gli altri si trovano ad affrontare. Per questo, pur essendo per varie ragioni (risorse disponibili innanzitutto) indiscutibilmente un "privilegiato", ho accettato con molta naturalezza di convivere con i disagi propri della comunità di Karungu.
Ho cercato di assolvere a questo impegno nelle mie relazioni sociali, sia in ambito lavorativo sia nel privato: nelle relazioni con i colleghi impostando rapporti sempre paritetici, con i nostri piccoli e giovani utenti, fonte per me di grande serenità e anche di tribolazione (come altro possono essere i bambini?) essendo sempre disponibile all'ascolto; con altri membri della comunità di

Karungu, quasi sempre tanto poveri quanto dignitosi, cercando di avere un approccio il più possibile rispettoso. Ho imparato tanto da tutti loro, soprattutto dalla loro pazienza e accettazione delle condizioni di vita precarie in cui si trovano.
Spesso si è dimostrato più difficile per me accettare un sistema sociale fatto di regole e norme a volte fortemente discriminatorie o autoritarie nei confronti dei più deboli, donne e bambini in particolare. Il sistema di valori in cui sono cresciuto e in cui credo è costantemente sfidato da quello con cui mi confronto tutti i giorni e che permea tutti gli strati di questa società, dal contadino al pubblico ufficiale, che non dipende da un livello di istruzione più o meno alto o dalle storiche differenze sociali fra campagna e città. È una questione di mentalità dominante dove ancora spesso il forte sottomette e sfrutta il debole. Intendiamoci, non tutti si adeguano a questo sistema: ho conosciuto gente straordinaria, soprattutto giovani, piena di entusiasmo, ideali ed energia, che si dedica a promuovere lo sviluppo della società e a migliorare le condizioni di vita dei propri connazionali.
Ho cercato di vivere il mio essere membro di questa società e le mie relazioni in base ai valori che condivido, cercando di promuovere le ragioni che mi portano a credere in essi e presentando un punto di vista diverso da quello comunemente accettato o tollerato; spero di essere riuscito più frequentemente di quanto creda a fare riflettere persone con cui ho avuto modo di confrontarmi sul contrasto fra opportunismo e solidarietà, individualismo e crescita sociale, razzismo (credetemi, ce ne è molto in Africa e spesso si manifesta fra gente dello stesso colore, cittadini dello stesso paese) e apertura verso l'altro, il diverso. Ho cercato in questo, senza voler nulla imporre, di assolvere a quella "funzione culturale" che quell'impegno preso prima della mia partenza mi richiedeva e in cui credo profondamente. Penso che scelte personali che ho preso durante la mia permanenza in Kenya insieme a chi, come me, crede nel valore della diversità quale ricchezza nelle relazioni umane, mi porteranno ancora di più e in modo permanente ad assolvere a questa funzione.

CALEIDOSCOPIO

a cura di Massimo Gianotti

LEGGE 266/91: IL GOVERNO HA ASCOLTATO IL VOLONTARIATO MA LA CONSULTA NAZIONALE NON ABBASSA LA GUARDIA

*La **Campagna sulla riforma della Legge 266/91** promossa dalla Consulta Nazionale del Volontariato e da tutte le espressioni del volontariato italiano ha conseguito un importantissimo successo: il Consiglio dei Ministri ha deciso di non inserire l'articolo 17 (che dimezzava le risorse ai Centri di servizio al volontariato) nel maxiemendamento al Decreto sulla competitività. La Consulta del Volontariato dà atto al Governo di aver accolto la richiesta di non inserire nel Decreto questo articolo.*

Le richieste che tutto il mondo del volontariato ha fatto - è di questi ultimi giorni l'invio a Presidenti del Senato, della Camera, del Consiglio ed ai Ministri delle oltre 2.000 adesioni alla campagna a favore di una riforma condivisa e partecipata - hanno iniziato a trovare ascolto presso il Governo. Il controverso art. 17 ora rimane nel Disegno di Legge che la Camera dovrà discutere nelle prossime settimane.
Nei prossimi giorni si dovrà aprire un percorso partecipato cui il volontariato potrà contribuire nei rapporti con il Parlamento per modificare e aggiornare la Legge 266/91 al nuovo contesto sociale. La Consulta ritiene essenziale che nella fase di partecipazione che si apre si stabilisca un rapporto positivo fra tutto il mondo del volontariato e le Fondazioni di origine bancaria per ricercare una collaborazione sugli investimenti sociali nel territorio che influisca positivamente sulle modifiche della Legge.

266/91, riforma "spezzata"

Della riforma della Legge 266 del 1991, definita "Legge Quadro sul Volontariato", si discute da circa 7 anni. Nel 2005 la riforma della Legge è stata suddivisa in due tronconi. Nel Disegno di Legge sulla competitività era stato inserito l'art. 17, relativo ai Centri di servizio al volontariato (CSV) ed all'impiego dei fondi accantonati per loro dalle Fondazioni bancarie. In un altro Disegno di Legge, approvato dal Governo lo scorso 18 marzo, c'è il resto della riforma della 266. La prospettiva sarebbe stata dunque quella di una rapida approvazione della nuova versione dell'articolo 17, con la temuta riduzione del 50% dei fondi a disposizione dei CSV e di un *iter* molto più lungo per la parte restante della riforma.
Ora si è ottenuto che il Governo non cambi la Legge sul Volontariato per Decreto, ma la mobilitazione non è finita. Il Governo insiste infatti per approvare alla Camera dei Deputati il Disegno di Legge del Governo n. 5736 ("Piano di Azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale") che contiene l'art. 17. La Consulta Nazionale del Volontariato e i soggetti promotori della campagna insistono invece nel chiedere lo stralcio di questo articolo e il suo inserimento nell'ambito del dibattito parlamentare che ci sarà sulla modifica e adeguamento della Legge Quadro sul Volontariato.

I centri di servizio del volontariato

Sono 72 i CSV esistenti in Italia, con 334 punti di ascolto su tutto il territorio nazionale. Nel 2004 hanno garantito alle organizzazioni di volontariato più di 50.000 prestazioni di informazione, orientamento e consulenza, più di 39.000 servizi logistici e oltre 10.000 servizi di comunicazione. Le risorse dei CSV provengono dalle Fondazioni bancarie. Dal 1991 le risorse accantonate per i CSV sono state di 556 milioni di euro, di cui solo 135 milioni effettivamente erogati. Di questi i CSV hanno speso il 92%, pari a 124 milioni.

Fonti: Vita non profit magazine 04/05; sito del Forum del Terzo Settore

"+ DAI - VERSI": APPROVATA LA LEGGE SULLA DEDUCIBILITÀ FISCALE PER LE DONAZIONI

Il Forum Permanente del Terzo Settore esprime soddisfazione per il varo definitivo della Legge sulla deducibilità per le donazioni, inserita all'interno del Decreto Legge sulla competitività.

Una proposta nata dall'impegno congiunto di Forum Permanente del Terzo Settore, Summit della Solidarietà ed Editoriale Vita; conosciuta come "Più dai meno versi", che era stata oggetto di una vastissima campagna di promozione e pressione e che aveva avuto supporto parlamentare *bipartisan*.

Oggi il si definitivo - con un testo oltretutto migliorativo rispetto alla versione originaria - ad una norma che finalmente avvicina il Terzo settore italiano alla media europea e che sarà certo volano propulsivo di promozione e sviluppo. Un altro passaggio importante ieri, sempre al Senato, con l'approvazione del ddl. 2595 sull'impresa sociale che ora torna alla Camera per il varo definitivo. "Provvedimenti - commenta Edoardo Patriarca portavoce del Forum Permanente del Terzo Settore - che daranno certamente nuovo impulso al Terzo settore italiano.

È importante sottolineare come essi non siano che tasselli - seppure importanti - di quella riforma strutturale del sistema di *welfare* di cui il nostro Paese ha estremo bisogno.

Prova di ciò le numerose reti di rappresentanza - Sindacati, Anci, Legautonomie -, che stanno aderendo alla Coalizione pro *welfare* da noi promossa" .

NIKE: DOPO LE CONFESSIONI, OCCORRONO NORME INTERNAZIONALI

Dopo anni di critiche sulle condizioni di lavoro nei suoi stabilimenti all'estero, Nike ha rivelato per la prima volta oggi la lista e la localizzazione delle 700 fabbriche che producono, in particolare, le sue famose scarpe sportive. Col suo rapporto sulla responsabilità sociale, Nike è la prima multinazionale del tessile a svelare volontariamente l'insieme della sua catena di produzione.

Nel rapporto pubblicato, la Nike riconosce che in alcuni stabilimenti dove sono fabbricati i suoi prodotti, i lavoratori subiscono diverse forme di vessazione e sono obbligati ad accettare di fare ore di straordinari. Da anni, attivisti esigono che le multinazionali svelino dove sono situati gli stabilimenti di produzione per permettere una valutazione indipendente delle condizioni di lavoro. La maggior parte rifiuta, spiegando che una tale divulgazione potrebbe permettere lo spionaggio industriale da parte dei concorrenti.

Nel suo rapporto sulla responsabilità d'impresa, Nike rivela in particolare il nome di 124 stabilimenti in Cina che fabbricano i suoi prodotti, 73 in Thailandia, 35 in Corea del Sud e 34 in Vietnam. Altri stabilimenti sono un po' dappertutto in Asia, in Sud America, in Australia, in Canada, Italia, Messico, Turchia e Stati Uniti. Il testo riconosce che pratiche vessatorie sono tuttora applicate in alcuni stabilimenti dove gli operai sono sfruttati.

Secondo una valutazione verificata da Nike, casi di vessazione fisica o verbale sono stati censiti in più di un quarto dei suoi stabilimenti del Sudest asiatico e tra il 25% e il 50% delle fabbriche della regione limitano l'accesso alle toilette o ai distributori d'acqua durante l'orario di lavoro. In più della metà degli stabilimenti asiatici, la normale attività di produzione porta gli operai a lavorare per più di 60 ore a settimana, secondo l'indagine di Nike. In uno stabilimento su dieci, se un lavoratore rifiuta di fare gli straordinari viene punito.

La campagna "Meno Beneficenza Più Diritti" esprime soddisfazione per l'iniziativa di Nike, che finalmente ha avuto il coraggio di pubblicare un primo bilancio sociale dimostrando la volontà di agire in trasparenza, senza nascondere i problemi sociali connessi alle proprie attività. Questo ha, però, anche mostrato in tutta la sua gravità il problema delle disumane condizioni di lavoro a cui sono spesso sottoposte le 650.000 persone che lavorano per le aziende fornitrici della multinazionale americana nel mondo.

Tale situazione è acuita dalla concorrenza e dalla nuova divisione internazionale del lavoro che la globalizzazione impone e che causa una vera e propria corsa al ribasso per i diritti dei lavoratori.

"Tutti i paesi dovrebbero avere l'obbligo di assicurare che le imprese transnazionali, come Nike, non commettano abusi quando operano all'estero, ma questo nella pratica non accade mai. Le imprese transnazionali, in molti aspetti, sfuggono alle legislazioni nazionali.
Allo stesso tempo, molti abusi commessi dalle imprese non sono regolati nemmeno dal diritto internazionale: questo permette loro di operare in un vuoto normativo" - dichiara Nicola Borello a nome della campagna Meno Beneficenza Più Diritti.

Fonti: ActionAid International; Vita non profit magazine

Il servizio civile nazionale cambia faccia

Le novità si nascondono fra le pieghe della conversione in Legge del Decreto n. 7 del 31 gennaio 2005, avvenuta lo scorso 23 marzo. Il provvedimento, noto come "Decreto omnibus" (e infatti dall'Università alla mobilità dei pubblici dipendenti fino alle imposte di bollo, contiene di tutto un po'), raccoglie il plauso della Cnesc, la Conferenza nazionale degli Enti di servizio civile.

La prima modifica della Legge 64/2001, la norma che ha istituito il servizio civile volontario, prevede l'introduzione di una serie di sanzioni amministrative per gli Enti che violino le corrette modalità di impiego dei volontari. Fino ad oggi, infatti, la Legge prevedeva sanzioni solamente a carico dei ragazzi.
L'articolo 6 del "Decreto omnibus" introduce quindi, in ordine di crescente gravità: la diffida per iscritto, la revoca del provvedimento di approvazione del progetto, l'interdizione temporanea, della durata di un anno, a presentare altri progetti di servizio civile e, nei casi più gravi, la cancellazione dall'albo degli enti di servizio civile. Provvedimenti che, nel caso, saranno presi dall'Ufficio nazionale previa ispezione presso l'ente.
Decisamente positivo il giudizio sul passaggio che prevede che la controparte contrattuale dei volontari sia l'Ufficio nazionale e non i singoli enti. «In vista dell'ingresso nella gestione della materia delle Regioni, previsto per il primo gennaio 2006, si ribadisce con forza il carattere nazionale del servizio civile», osservano alla Cnesc.
Ma a far prevalere comunque il favore verso la modifica legislativa è stata senz'altro la revisione dell'articolo che prevedeva l'incompatibilità tra attività di volontario in servizio civile e attività di lavoro subordinato o autonomo.
Nella nuova versione, l'impegno complessivo dei volontari sarà di 30 ore settimanali anziché 36, «mentre l'incompatibilità sussisterà solo nel caso in cui l'attività professionale si sovrapponga ai tempi del servizio civile», spiega la Presidente della Cnesc, Nespoli. Una vera e propria rivoluzione, che si combina a un'altra norma introdotta dal "Decreto omnibus" salutata con favore dalle Associazioni.
Diminuiscono, infatti, le ore di formazione obbligatoria a carico degli Enti, che non dovranno essere meno di 80 (30 di formazione generale e 50 di formazione specifica). 80 ore da esaurire però nei primi tre mesi.

Fonte: Vita non profit magazine 04/2005, S. Arduini

Arché ringrazia

Bertolesi Dario
Brundu Manuela - Unichips
Calzette Gian Luigi - La Vite S.p.A
Faccioli Mariuccia
Favero Giovanni - AON
Forcellini Luciano
Fulvi Gabriella - Compagnia del Tabacco
Galati Indelli Vicky
Gioielleria Villa
Gruppo Media
Iniziative srl
Marchesa Antinori Francesca
Mazza Paolo
Mazzola Carlo
Profili Venturi Gloria
San Carlo S.p.A
Spada Bruna - La Bottega
Tagliaferri Marina
Zapparoli Patrizia

Per Flavio

In questa lettera volevamo ricordare un amico della montagna: ci ricorderemo sempre di te guardando la luce del camino che ci hai regalato.
Una cosa che ci ha fatto molto rattristare è stato immaginare la malinconia di Matteo, Federica e di tutte le persone che lavorano all'Ostello, della tua famiglia, di tutti i tuoi parenti e di tutte le altre persone che come noi ti vogliono bene.
Ora tu sarai assente fisicamente, ma nei nostri cuori regnerai per sempre come un amico e come una persona che pur non avendoci conosciuto bene ha pensato noi molte volte e ci ha persino fatto dei regali e ha donato dei bei momenti. Noi da quaggiù non possiamo vedere te, ma ti possiamo pensare con mente e cuore, ma tu da lassù ci puoi vedere come una volta ci vedevi dalla tua baita quando eravamo in vacanza all'Ostello. Tu sei stata una persona importante per noi e lo sarai per molto, molto tempo ancora. Un affettuoso saluto al caro Flavio.

Giulio, Francesco, Ivan e i ragazzi della "Casa Accoglienza Arché" di Milano
che ti avranno sempre nel cuore …